

XIV. 7. 31. B. 2/10



Istituzione GIUSEPPE VISCONTI di MOORONE

Sedi Centrali: Grazzano Visconti - Milano.

Sezioni: Barletta - Crucoli - Flumeri - Ginosa - Metaponto - Rocchetta S. Antonio - Rotondella - Sorano - Taranto.



GIUSEPPE BRAMBILLA

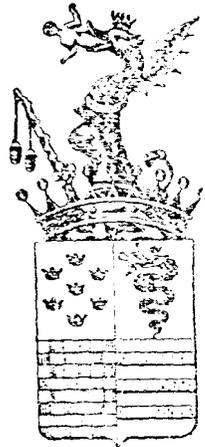
UN MALARIOLOGO DEL SETTECENTO

(Giovanni Maria Lancisi)



MILANO  
TIPOGRAFIA ADOLFO KOSCHITZ & C.  
Corso Garibaldi, 76-78

1918.



☑ **Istituzione GIUSEPPE VISCONTI di MODRONE**

*Sedi Centrali:* Grazzano Visconti - Milano.

*Sezioni:* Barletta - Crucoli - Flumeri  
- Ginosa - Metaponto - Rocchetta  
S. Antonio - Rotondella - Sorano  
- Taranto.

☑ **GIUSEPPE BRAMBILLA**

## UN MALARIOLOGO DEL SETTECENTO

(Giovanni Maria Lancisi)

ZZ



MILANO  
TIPOGRAFIA ADOLFO KOSCHITZ & C.  
Corso Garibaldi, 76-78

1913.





Giovanni Maria Lancisi nacque in Roma il 26 ottobre 1654 da Bartolomeo, di Borgo S. Sepolcro, e Anna Borgiani, romana. Studiò dapprima in Orvieto con sacrificio del padre, poi al Collegio Romano. Ottenuta la laurea in medicina, entrò nell'Ospedale di S. Spirito. Insegnò in seguito nell'Università romana e fu medico particolare di Innocenzo XI. Innocenzo XII e Clemente XI. Morì il 20 gennaio 1720 lasciando buona fama di sé in Italia e fuori. Le sue opere complete, scritte in latino, vennero raccolte in quattro volumi nel 1745 (Roma). Le principali sono:

*De subitaneis mortibus*, 1707.

*De nativis atque adventitiis romani caeli  
qualitatibus, cui accedit historia epi-  
demiae*, 1711.

*De noxiis paludum effluviis eorumque remediis*, 1718.

*De motu cordis et aneurismatibus*, opera postuma.

L'opera *Sulle esalazioni nocive delle paludi e sui loro rimedi* contiene quanto conoscevasi intorno alla malaria al principio del settecento e reca inoltre le osservazioni personali dell'autore che ebbe ad occuparsene in modo particolare. Data la sua importanza e la poco notorietà crediamo compiere opera buona esporne e riassumerne le idee.



## I. -- Paludi e loro esalazioni.

Diconsi paludi le distese di acque poco profonde, quasi immobili e inquinate da fango, insetti, erbe, ecc., le quali, specialmente d'estate, si corrompono diffondendo cattivo odore. Sono più o meno insalubri a seconda della loro natura, qualità delle acque e corpi in esse immersi; delle stagioni dell'anno; delle regioni in cui si trovano. Notevolmente insalubri, perchè facili alla putrefazione, quelle lungo il mare nelle quali l'acqua marina si mescola alla dolce specie se piovana o contenente minerali. È da osservarsi che le popolazioni stanziate vicino a paludi si sono col tempo relativamente immunizzate: su di loro quindi l'azione infettiva è minore che non sugli individui provenienti da luoghi salubri. Il pericolo di-

venta maggiore quando, oltre alla permanenza, ci si lasci pigliare dal sonno.

Nelle paludi crescono e si sviluppano vegetali e insetti che vi suscitano un puzzolento vivaio di organismi e l'inquinamento si trasmette anche ai terreni vicini creando un ambiente pericoloso e insalubre.

Gli effluvii che ne emanano sono diversi a seconda delle stagioni, delle località e della speciale composizione delle acque e del terreno. Se durante l'inverno sono innocue, nella stagione estiva, e specie verso l'autunno, sono pestilenziali pel decompersi sotto l'azione del sole dei molteplici corpuscoli contenuti nelle acque. Ne derivano allora epidemie di varia natura e intensità. Al principio dell'estate si sviluppano febbri per lo più terzane, non maligne; aumentando il calore estivo le febbri si fanno continue, e diventano mortali intorno all'equinozio d'autunno, specie se sopravvengono piogge, nebbie e venti australi. Intorno al solstizio d'inverno diminuiscono di pericolo, ma si mutano in croniche e quartane per lungo

tempo durature. Le nebbie, i fuochi fatui, le esalazioni di vario genere comuni nei luoghi paludosi non sono corpi organici e animali, ma bensì particelle di acqua con tenuissime altre sostanze che si sollevano per forza del sole. Si noti inoltre che nella stagione più calda le paludi sono un ricettacolo di vermi e di insetti: gli uni corrompono il terreno e forniscono materia agli effluvii maligni; gli altri invadono l'aria e diffondono le epidemie.

Gli effluvii si possono distinguere in due categorie: *a)* inanimati e inorganici; *b)* animati e organici.

A ben comprendere la composizione delle varie qualità di effluvii inorganici basta la prova chimica desunta dalla semplice distillazione. Come dalla miscela delle acque paludose commiste al fango si svolge dapprima per l'azione del fuoco un semplice e quasi inodore flegma mutantesi poi in acido; poi un liquido puzzolente per lo zolfo impuro che vi è mescolato; indi sali acri volatili, e infine un olio disgustoso e venefico; così deve avvenire sotto l'azione dei raggi del sole nei mesi

estivi. Intorno all'equinozio d'autunno essendo le notti più lunghe, gli effluvii emessi di giorno ricadono nella palude. Al levare del sole e allo spirare dei venti ciò che nella notte era caduto sulla superficie della palude è di nuovo sollevato nell'atmosfera. Essendo però minore il calore nelle ore mattutine le esalazioni, anzichè essere portate in alto, vengono sollevate appena all'altezza delle case in modo di essere facilmente respirate dagli abitanti. E così si spiega perchè in una stessa località le parti basse siano più colpite delle alte. Da queste diverse condizioni d'ambiente ne viene che le esalazioni assumono una più o meno complessa natura, apportando o malattie peggiori e più pericolose, o minori e più lunghe.

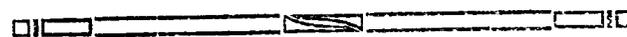
Non è raro il caso che le esalazioni maligne avvengano anche prima del giugno e dopo il solstizio d'inverno. Quando la primavera, per le frequenti piogge e i venti australi, ritarda ed è vicina l'estate, le paludi anche prima del solstizio di primavera diventano nocive. Similmente

quando i venti settentrionali e le piogge abbondanti non abbiano preceduto il solstizio d'inverno a vincere e temperare le particelle deleterie, il pericolo si protrarrà anche dopo le calende di gennaio, spiegando come, anche intorno a questo tempo, si possano riaccendere le febbri.

I venti e le nebbie apportando particelle saline e acide sogliono per lo più rendere nocive le esalazioni, specialmente quando gli stessi effluvii erano bensì nell'aria, ma ad altezza superiore a quella in cui respiriamo e che, resi più pesanti e depressi, scesero nella zona sottostante.

Alle esalazioni inorganiche si aggiungono le organiche. Le paludi sono un copioso semenzaio di insetti, specie di zanzare o culici, il cui meraviglioso moltiplicarsi è ricordato anche dagli storici greci là dove dicono che il fiume Meandro, avendo formato una palude vicina alla città di Mionte, ne venne una tale moltitudine di culici da costringere i Miolteni a emigrare a Mileto. I culici sono le farfalle di quei vermi che nell'estate so-

gliono nuotare nelle acque stagnanti in gran numero e con incredibile celerità. Tali insetti sono grandemente fecondi e le farfalle depongono copiose uova nelle acque stagnanti.



## II.-- Profilassi e cura malarica.

Le esalazioni inorganiche possono penetrare nel nostro corpo per i pori della pelle, le nari, le orecchie, la bocca; quelle organiche per la bocca con la saliva, i cibi e le bevande. Chi è costretto ad abitare in vicinanza di paludi deve seguire uno speciale sistema profilattico per difendersi dalle maligne esalazioni. Messo da parte il concetto non sempre attuabile, di fuggire i luoghi paludosi, (e d'altra parte anche la vicinanza delle paludi può essere giovevole ai malati di polmoni ai primi calori solari), chi per professione o necessità vi deve restare abbia cura di non aprire finestre o porte che guardino direttamente la palude. Le esalazioni portate dal vento in linea retta entrerebbero dalle aperture con grave danno degli abitanti.

A questo primo rimedio deve seguire l'altro di ardere nella casa legni resinosi e bacche odorifere che a poco a poco purifichino l'aria non solo densa, ma inquinata da ovuli d'insetti. Tra i soffumigi è antichissimo quello collo solfo, citato da Omero (*Od.* 22).

Terza precauzione profilattica l'ottimo e parco cibo.

L'aria viziata offende principalmente corpi già predisposti a malattie e a ciò preparano i peccati di gola provocanti difficili digestioni e pienezza di cibo negli intestini da nutrire maggior quantità di vermi introdotti. Sarà misura opportuna uccidere i maligni corpuscoli nello stomaco e negli intestini, ingerire alcuni condimenti aciduli e aspri, quali succo e conserve di mele granate, cedri, aranci, limoni, aceto corretto con acqua. Lodevolissimo il sistema di non uscire di casa senza aver prima mangiato o rinforzato lo stomaco perchè possa resistere all'inquinamento dell'aria. Pei gracili un pezzo di pane con ottimo vino; pei pingui un po' di pane con aceto. Altri usano l'aglio

consigliato pure da Galeno. Insomma ognuno è medico a sè stesso, ma è da evitare l'uscita a stomaco vuoto e l'apertura delle finestre. Ogni esaurimento ammolisce la cute, dice anche Ippocrate, e i vasi dopo il sonno per causa della maggiore traspirazione avvenuta si aprono e si contraggono più del consueto e sono più atti ad assorbire i corpuscoli maligni che fluttuano nell'aria. Per le bevande si osservi che il vino buono è migliore dell'acqua, grato allo stomaco e ostile ai vermi. Se pel temperamento della persona è necessario diluirlo, lo si faccia con acqua pura di luoghi non paludosi. Si beva inoltre acqua limitatamente essendo già umida l'aria che si respira. Si segua poi la massima di prendere bevande fredde, anzi gelate, durante l'estate, perchè il ghiaccio e la neve col contatto e colla mescolanza delle loro parti rigido-nitrose migliorano i principj dei liquidi potabili e anche dell'aria che accompagna i liquidi nella deglutizione, di tal genere essendo le particelle dell'acqua e dell'aria che nel corso di tutto l'inverno, anche nelle re-

gioni di aria infetta e nociva. sogliono essere bevute impunemente.

I sali nitrosi abbondanti nella neve, non solo possono rendere neutre e innocue le molecole dell'aria, dalle quali nascono le febbri malariche, ma ben anche sogliono restringere i pori e i condotti dell'esofago, delle arterie, del ventricolo, limitando il passaggio ai corpuscoli maligni, che colle bevande, col cibo e coll'aria si inghiottono e s'introducono nascostamente nel sangue.

Si eviti l'aria notturna e antelucana. Gli effluvi nocivi diventano più copiosi nella parte di atmosfera che ci circonda quando manca il sole precipitando dalle zone più elevate. Coloro che per bisogno debbono trovarsi di notte in luoghi paludosi all'aperto spalmino le nari, la fronte e le orecchie, ossia le parti esposte, con spirito di vino canforato, misto ad aceto, o con foglie di tabacco triturate coi denti o fumate eccitando lo sputo, essendo esso di impedimento al contagio dell'aria che dalla bocca passa al capo e ai visceri. Perciò si eviti anche la deglutizione della

saliva. Si eviti inoltre l'eccessivo moto del corpo essendo allora l'aria più abbondantemente ricevuta attraverso i pori che si allargano per espellere gli umori del corpo. Così ne avviene che chi sta riparato in casa è meno soggetto alle febbri. Il fiuto di una piccola spugna imbevuta di acido-volatile, aceto e spirito di vino, servirà ad impedire o almeno a correggere la quantità di effluvi maligni entranti nelle nari colla respirazione. In autunno, inverno e primavera, sino a tutto maggio, si abbia cura di tener libero l'intestino con blandi rimedi, aloè, mirra, scorzonera, radici di cicoria, ecc.

Non si usino rimedi quando si è sani: e perciò si escluda l'uso della china-china, che va messa fra i rimedi da usarsi quando colpiti dalle febbri malariche.

La tranquillità dell'animo è di grande giovamento. Ai paurosi sono soliti i sospiri, l'appetito fugge, i polsi sono languidi; mentre ai forti sorride speranza anche nell'avversità. Quando gli spiriti del cervello sono mossi da vivo tremore, il succo dei nervi è blandamente com-

mosso, il sangue rigetta la maggior parte degli effluvi nocivi che coll'aria tentano raggiungere i visceri. Il timore del contagio fa più male del contagio vero: siate prudenti, ma state di buon animo e allegri.



Al principio dell'estate, quando i miasmi sono costituiti soltanto da elementi inorganici e non ancora da vermi, le febbri sono terzane o alternate e le une e le altre benigne. Coll'inoltrare della stagione e l'aumento del calore aumenta la quantità dei miasmi a cui si mescolano le sostanze organiche e le febbri diventano perniciose e pestilenziali. Col giungere dell'autunno e delle prime brine accompagnate dai venti settentrionali le febbri si mutano in croniche. Date queste diverse forme anche diversi debbono essere i metodi curativi.

Le febbri terzane benigne sono da curarsi con rimedi blandi. Utilissima è l'ac-

qua angelica, l'elettuario lenitivo con sale di tartaro ed occhi di granchio (carbonato di calce), somministrati avanti il terzo giorno. Ogni giorno, fino al 12°-14° giorno, si dovrà somministrare la china quotidianamente tre volte. Utilissima è la miscela di un dramma (Roma, gr. 3,533) di rabarbaro con due scrupoli (Roma, gr. 1,177) di china. L'amaro del rabarbaro accresce l'azione della china e provoca una blanda derivazione intestinale che favorisce l'assorbimento e l'efficacia del farmaco. I malati debbono astenersi da cibi dolci o acidi per 40 giorni. In generale poi la permanenza in posti elevati e la sobrietà del cibo assai meglio e più presto della china possono combattere il morbo. La corteccia di china non si usi sola, si bene unita a sali volatili, tinture e spiriti.

Nei casi pestilenziali occorre anzi tutto in principio del morbo purgare l'organismo dai cattivi inquinamenti dell'aria ed evitare, specie pei vermi, che si accrescano e diventino più nocivi. Poi si deve provvedere che il veleno non passi dal

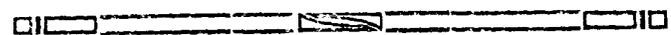
chilo o dalla linfa nel sangue, nel cervello e in tutte le membra; si cerchi di modificarne la natura, scioglierlo, volatilizzarlo. Se si ha occasione di avvicinare il malato fino dall'inizio del morbo, quando ancora la congerie delle sostanze nocive risiede nelle prime vie, come nel tubo gastro-intestinale, allora giova la somministrazione di un emetico o di un lassativo.

Se invece si avvicina il malato soltanto al quarto giorno, quando si è iniziata nel corpo la fermentazione delle sostanze nocive, allora devesi ricorrere ai clisteri. Ai salassi si ricorra di rado e con somma prudenza e per poca quantità. Si ricorra invece ai febrifughi, diaforetici e vermifughi. Una buona formula consta di 2 grammi di china, 6 gocce di olio del Mattioli e un grano di canfora due volte al giorno. Sono da usarsi quanto più presto è possibile i vescicanti che favoriscono la fuoruscita dei cattivi umori, specie quando sono giunti al cervello. Allora i vescicanti alla nuca sono l'unica speranza.

Le febbri croniche si combattono con antimonio emetico, decozioni amare, iperico, salvia, mirra, rabarbaro. Uno dei migliori rimedi è quello ancora di mutar aria e recarsi altrove per la convalescenza.

Non oso tassativamente escludere che le febbri pestilenziali siano anche dovute alla presenza di vermi nel sangue. Occorrerebbe aver esaminato al microscopio il sangue dei febbricitanti, e neppure qualora vi si fosse trovata la presenza di vermi se ne potrebbe inferire che ad essi sia dovuta la febbre.

---



### III. - Bonifiche.

Sebbene tutte le paludi possano per volere degli uomini prosciugarsi, non pertanto ve ne sono alcune che, per l'ampiezza delle rive o la profondità dell'acqua, o la vicinanza del mare o di qualche fiume, presentano, se non impossibilità di esecuzione, difficoltà di conservazione. Di tale natura sono le Paludi Pontine.

Quando il prosciugamento è possibile, deve essere compiuto con ogni diligenza per togliere l'insalubrità dell'aria e aumentare le rendite dello Stato. In primo luogo è di somma importanza che un terreno rimasto a lungo infruttifero per le paludi, divenga poi fertilissimo, e invero la terra strappata alla palude supera in ubertà ogni altra per il limo grasso che la ricopre.

Per favorire il prosciugamento usarono gli Stati tenere immuni da oneri coloro che vi attesero e rispettare l'assoluta proprietà in coloro che la terra avevano conquistato alla coltura e al benessere generale.

Utilissimo è il prosciugamento a togliere la infezione dell'aria; ma dopo di esso si proceda subito alla bonifica del suolo colla coltura, impedendo così agli insetti maligni di vivere e moltiplicarsi nel terreno prosciugato. La coltivazione di piante fibrose e tuberose favorisce il prosciugamento del terreno ancora inquinato.

Ma non solo la salubrità dell'aria e la fertilità dei campi derivano dalle bonifiche, ma ben anco la forza e l'ingegno degli abitanti: chi respira un aere grasso, nebuloso e palustre non può avere se non spirito tardo e nebuloso che vede le cose quasi attraverso un vetro opaco, e ne ritrae oscure idee, tardamente impara, e neglentemente considera. Da ciò la triste fame della Beozia. Quando invece l'aria è pura, ventilata, sottile, l'ingegno è vi

goroso e brillante. E così a ragione disse Ippocrate che il cervello risente dell'aria salubre e insalubre. Coloro che vivono vicino a paludi sono fiacchi nelle membra e intorpiditi di mente: tali sono da Ippocrate dipinti i Fasiati. Il prosciugamento, adunque, non solo restituisce all'aria la naturale bontà, ma ancora rende vivaci e acuti gli ingegni dando allo Stato popolazione forte, intelligente e lavoratrice.

Là dove, poi, per la natura speciale della palude, ogni tentativo di prosciugamento sia vano, si provveda almeno ad allontanare le esalazioni insalubri col rimboschimento. Le selve e i boschi come servono ai bisogni naturali e civili degli uomini e a favorire la propagazione degli animali selvatici, servono pure a difendere la salubrità dell'aria, onde chi le abbatte se non per bisogni assoluti compie opera di pubblica insalubrità. Da ciò l'uso antico di consacrare i boschi agli dèi tenendone lontani gli uomini o con paurose leggende o con principii religiosi da provocare l'assoluto rispetto e venerazione.

Si è fatta una questione se la macerazione del lino e della canapa debba considerarsi nociva e pestilenziale, oppure innocua. Essa non riesce nociva quando è fatta in acqua corrente perchè allora una data sezione d'acqua non viene mai a trovarsi per lungo tempo a contatto del lino o della canapa. Riesce invece nociva quando è fatta in acqua stagnante.



Da Empedocle, che cinque secoli av. C. pare rilevasse le influenza dannosa delle paludi, fino al settecento le cognizioni scientifiche sulla malaria non avevano fatto grandi passi o subito notevoli trasformazioni. Abitualmente gli autori si erano occupati, se medici, come Ippocrate e Celso, a parlare delle varie forme di febbri e della loro frequenza d'estate e d'autunno in luoghi paludosi; e, se agricoltori, come Varrone, Columella e Palladio, a sconsigliare la permanenza in tali località per le nocive emanazioni e

gli insetti dai quali sono infestate. Bisogna schivare, diceva Varrone (c. XII), i luoghi paludosi perchè d'estate diventano aridi e vi nascono certi animali minuti, che non si possono veder cogli occhi, e che nell'atto di respirar l'aria entrano nel corpo per la bocca e per le narici, e quindi producono gravi malattie. Se ti toccasse un simile fondo in eredità, vendilo subito a qualunque prezzo e se non puoi, lascialo in abbandono.

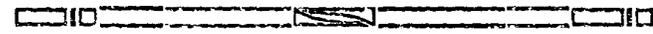
La introduzione della corteccia di china in Europa verso la metà del seicento doveva segnare un passo importante nei metodi di cura, mentre il progresso della medicina favoriva le ricerche. Primo il Lancisi, i cui studj etiologici indubbiamente giovarono per le intraprese di bonifica e colonizzazione. Se paragoniamo le sue teorie alle cognizioni presenti, certo dobbiamo riconoscere quanto in arretrato fossero; ma se pensiamo che i principj fondamentali di bonifica da lui esposti reggono ancora almeno in parte alla critica, e che dopo di esso, altri, spiegando diversamente le febbri, quali il Broussais,

il Folchi, l'Oldham, facevano compiere alla teoria un passo indietro, dobbiamo riconoscere in lui un valente antesignano. Il Broussais, ritenendo le febbri intermitteenti come conseguenza di un processo flogistico dell'apparato digerente con flogosi della milza, del fegato e del cervello nelle perniciose, faceva abbandonare la cura chininica pel salasso. Gli altri due, negando i miasmi palustri per riporre le cause nelle variazioni atmosferiche dei luoghi stessi, e specie nella notevole differenza di temperatura fra il giorno e la notte, mettevano nell'animo il dubbio che mai si potesse provvedere alla eliminazione delle fonti.

Come vaga idea, più che come concetto a chiarire, affacciò il Lancisi la possibilità della presenza di parassiti nel sangue, ma esponendo il dubbio, se anche esistessero, che da loro dipendesse la febbre. Così pure nessuna importanza può attribuirsi al concetto di usare la china solo come curativo e non preventivo: e certo errerebbe colui che volesse vedervi un avversario della cura preventiva. I

tempi oramai sono passati: il Lancisi colle sue teorie è entrato nella fase storica; ma ha segnato un progresso scientifico del quale dobbiamo essergli grati e dopo due secoli a lui riguardiamo con animo deferente.

---



## ISTITUZIONE

GIUSEPPE VISCONTI DI MODRONE

---

La "Istituzione Giuseppe Visconti di Modrone", ha per iscopo il miglioramento intellettuale morale ed economico delle classi rurali. Combatte la malaria e le malattie del contadino in genere; favorisce la diffusione dell'istruzione, la colonizzazione delle zone malariche, le bonifiche, il rimboschimento ecc. Venne fondata nel 1908 dal Conte Giuseppe Visconti di Modrone, che provvede a tutte le spese.

### **Programma d'Azione per l'anno 1913.**

- a) — Lotta contro l'*Analfabetismo*: — Scuole a Rocchetta S. Antonio (Avellino), Solito (Taranto), Metaponto (Potenza), Monteverde (Avellino).
- b) — Diffusione della *Istruzione Elementare e Professionale* (arti e mestieri). — Corsi complementari, di Disegno generale e applicato alle arti di falegname, fabbro e muratore; di lavorazione artistica del legno;

di agricoltura pratica razionale presso la sede di Grazzano-Visconti. Corsi di Disegno generale a Monteverde.

- c) — Diffusione dei principii elementari di *Igiene e della Coltura Generale ed Economico-Sociale*: — Pubblicazioni e conferenze nei centri più adatti. Organico ufficiale la "Propaganda igienica popolare", diretta dal Dr. A. Colucci.
- d) — Propaganda pel *Rimboschimento e pei Pascoli montani*: — Sede centrale e Sezioni di Crucoli (Catanzaro), Flumeri (Avellino), Rocchetta (Avellino), Rotondella (Potenza) e Sorano (Grosseto).
- e) — Propaganda per la *Colonizzazione interna*: — Sede centrale e sezioni.
- f) — *Malaria*: — Sede centrale e sezioni.
- g) — *Mano d'opera migrante all'interno*: — Sezioni di Barletta, Metaponto e Rocchetta.

La profilassi chininica sarà applicata ai soli individui che dalle Sedi di Sezioni si recano in località notevolmente più malariche, e solo durante la permanenza colà e con riguardo speciale ai fanciulli e a coloro che non sono beneficiati dalla legge sul chinino gratuito. Sarà applicata inoltre a coloro che da località non malariche o più malariche si trasferiscono in località malariche o più malariche comprese nella sfera d'azione di una Sezione.



## Pubblicazioni

dell'Istituzione Giuseppe Visconti di Modrone

---

*Statuto e Programmi, 1908.*

*Resoconti annuali, 1910, 1911, 1912.*

A. ROGNONI — *Il trifoglio pratense, 1909.*

C. A. GUELMi — *Le mosche trasmettentrici di malattie infettive, 1909.*

E. GOBBI — *La vacca da latte, 1910.*

G. U. BOSCAGLIA e G. NENO — *La malaria a Sovana, 1910.*

F. CASARDI — *Il pioppo, 1910.*

G. BRAMBILLA — *Nei paesi della malaria, 1910.*

— — *I campi dimostrativi agricolo-antimalarici, 1910.*

*Festa degli Alberi a Grazzano-Visconti, 1910.*

- D. ALLEGRI e A. DE BONIS — *Le Paludi Pontine, 1911.*
- A. COLUCCI — *La lotta alla malaria nell'agro tarantino, 1911.*
- G. CASARDI — *Campagna antimalarica a Barletta nel 1911.*
- D. CANAVESI — *Nel Cinquantenario della Proclamazione del Regno d'Italia, 1911.*
- G. BRAMBILLA — *La malaria sotto l'aspetto economico-sociale, 1911.*  
— — *La lotta sociale contro la malaria. 1911.*
- A. RICCIARDI — *La lotta contro la malaria a Ginosa nel 1912.*
- E. VIALE — *Anima italiana, 1912.*
- G. BRAMBILLA — *Le nostre civiltà agricole, 1913.*  
— — *Un Malariologo del settecento, 1913.*

